

ANNALISA GRIMALDI

"CHE BELLO LAVORARE!": IL NUOVO LIBRO DI VINCENZO RUSSO

Che bello lavorare! Qualcuno, di fronte a questa frase, potrebbe dire: "Sarebbe davvero bello se esistesse un lavoro!" Invece questo è il titolo del nuovo libro del poeta - scrittore Vincenzo Russo, nato tra gli storici vicoli della Napoli dei Borboni, i "Quartieri Spagnoli", e ora residente nel paese che fu di Massimo Troisi, S. Giorgio a Cremano. Autore già di numerosissime poesie, ma anche di 5 libri (il tutto visibile sul suo sito www.vincenzo-russo.com), ecco arrivare il sesto. È un libro ispirato ad una storia vera, facendo riferimento ad un tema di cui, purtroppo, qui in Italia se ne parla ben poco: il cosiddetto mobbing.

Ma cosa si vuole intendere con questo termine? Per chi ancora non lo sapesse, la parola inglese 'mobbing' deriva dal verbo 'to mob', e con essa si intende definire «una forma di terrore psicologico sul posto di lavoro, esercitata attraverso comportamenti aggressivi e vessatori ripetuti, da parte di colleghi o superiori». La vittima di queste persecuzioni viene emarginata, calunniata, criticata, viene spostata da un ufficio all'altro e spesso le vengono affidati compiti dequalificanti. Lo scopo di tali comportamenti è sempre distruttivo e mira ad eliminare una persona divenuta in qualche modo 'scomoda', inducendola alle dimissioni volontarie o provocandone un motivato licenziamento. Lo stress causato dal mobbing ha delle caratteristiche molto particolari in quanto crea un forte stato confusionale che disorienta la percezione degli attori, particolarmente della vittima (viene esagerata l'importanza del lavoro, viene ridotta la motivazione ad agire, aumenta l'incertezza per l'imprevedibilità del futuro). Ma nel momento in cui la vittima individua e comprende la vera causa dello stato di mobbing, lo stress permette di trovare le forze e le idee necessarie per affrontare e sconfiggere il/la mobber. Il mobbing, d'altra parte, però, provoca molti danni, non solo alla vittima, ma anche all'organizzazione e, in misura minore, al mobber stesso. La vittima presenta il maggior numero di problematiche, di tipo psichico, sociale, medico ed anche economico: queste ultime solitamente vengono trascurate, ma comprendono le spese sostenute per la psicoterapia, per i corsi di rilassamento, per le medicine, per le cure di riabilitazione, nonché per la riduzione dello stipendio.

I danni che il mobbing provoca a chi lo subisce sono talmente gravi che si parla di malattie specifiche da mobbing. Sul piano fisico, è tutto l'organismo ad essere coinvolto. Il benessere della vittima si riduce notevolmente anche a causa delle preoccupazioni (o addirittura terrore) di incontrare il/la mobber, generando stati d'ansia e di panico costanti fuori dal controllo personale. In Italia il mobbing, come abbiamo detto all'inizio, spesso non è conosciuto come problema a se stante e in genere viene vissuto come routine. Il lavoratore è convinto che le persecuzioni sul posto di lavoro siano la norma e così il problema non viene neanche percepito, trascinando la situazione per anni, fino a diventare pericolosa e spesso irreparabile. Infatti il lavoratore italiano si accorge dell'esistenza del problema solo dopo la fase del conflitto, nel momento in cui avverte i primi sintomi psicosomatici e comincia la lunga trafila delle assenze per malattia e delle visite mediche. In pratica, nel mobbizzato italiano l'allarme, che dovrebbe scattare al semplice conflitto, risulta tarato ad una soglia più alta, quella della malattia e quindi si trova a combattere un processo già iniziato e che ha già prodotto serie conseguenze.

Ecco, questo è quanto avverrà e subirà la protagonista di questo romanzo: Marirò, una giovane che è particolarmente felice della vita e del lavoro. Assunta da un importante operatore di telefonia mobile, dopo un primo periodo di successi, nell'ormai lontano 2004 fu costretta, però, suo malgrado a ricorrere al tribunale di Napoli, sezione del lavoro, per una questione, appunto, di demansionamento e mobbing posta in essere nei suoi confronti. Tutto avuto inizio dal riconoscimento di un "premio" (verbale), assegnatole in una stanza dove fu costretta per quattro lunghe ore ad accettare un vero e proprio massacro psicologico, dagli allora responsabili che operavano in quella sede. Dovette accettare, cioè, di essere trasferita dal teleselling, dove gestiva con successo la vendita dei prodotti a molteplici clienti, al Customer Care, suo punto di partenza in azienda. Da questo momento in poi i "caporali" si riveleranno, nei suoi confronti, dei veri e propri persecutori facendo sprofondare Marirò in un baratro fatto di paura, terrore, ansia, solitudine, emarginazione, maltrattamenti... fino a quando la giovane capisce



che bisogna trovare una via d'uscita per riprendersi la sua vita di sempre, fatta di spensieratezza e di gioia e per salvare soprattutto la sua dignità! E lo fa ricorrendo attraverso le vie legali. Certo, il cammino verso il "trionfo" sarà lungo, ma alla fine, grazie al supporto della famiglia, delle istituzioni, riuscirà a risollevarsi, fino quasi a rinascere una seconda volta, e a ribellarsi ai soprusi ottenendo finalmente giustizia!

"Che bello lavorare", dunque, è un libro che ti prende passo dopo passo, ti coinvolge al punto di far partecipare il lettore alla vicenda stessa, a condividere, quasi, le stesse sensazioni vissute dalla protagonista. Alla fine del romanzo ci si sente diversi. Sì, perché si capisce che nella vita, per quanti ostacoli si possano incontrare, c'è sempre quella speranza che ci conduce ad andare avanti e a non mollare mai, così come ha fatto Marirò, una giovane che ha incarnato valori come: l'onestà, la verità, il coraggio e la giustizia. D'altronde anche Gandhi diceva: "Nulla si ottiene senza sacrificio e senza coraggio. [...] Chi ha ragione ed è capace di soffrire alla fine vince. E Marirò ha vinto alla grande!

Ovviamente, così come è avvenuto con la pubblicazione degli altri libri, Vincenzo Russo ha deciso di devolvere parte del ricavato della vendita di questa sua "ultima fatica" alla UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare). Ed è proprio questo "piccolo" particolare che fa di Vincenzo, ancora una volta, una persona speciale, sempre pronto ad aiutare soprattutto chi ha più bisogno di noi.